

34422. ROMA-ADISTA. "Hanno scelto la Chiesa cattolica l'89,8 per cento dei contribuenti". Così, senza nascondere soddisfazione e trionfalismo, affermava alla Radio Vaticana Paolo Mascarino, responsabile del Servizio Cei per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: nella stagione delle dichiarazioni dei redditi, la gerarchia non tralascia nulla per mobilitare i contribuenti a sottoscrivere l'8 per mille a favore della Chiesa cattolica. L'affermazione di Mascarino, naturalmente, è falsa: a scegliere la Chiesa cattolica sono l'89,8% del circa 40% di contribuenti che firma per decidere come devolvere il proprio 8 per mille. Il restante 60%, semplicemente, non esprime alcuna preferenza. Anche se poi, in nome della norma sulle quote non assegnate, che prevede che le quote di 8 per mille non espresse vengano ripartite tra lo Stato e le confessioni religiose che ne hanno diritto, in misura proporzionale alle percentuali di firme ricevute, la Chiesa si trova a ricevere proprio l'89,8% dei fondi dell'8 per mille. Lo stesso Mascarino, pochi secondi dopo, parlava infatti di una percentuale "di scelte" per la Chiesa in crescita costante dal 1998. In virtù di questo meccanismo, dei 991 milioni di euro ricevuti dalla Cei nel 2007, sono poco meno di 400 milioni quelli che arrivano dalle firme dei contribuenti, mentre il resto è frutto del perverso meccanismo di ripartizione delle quote non espresse.

(...)

La destinazione dei fondi che la Chiesa riceve rimane sostanzialmente opaca: la Cei pubblica un "rendiconto consuntivo" che prevede tre voci e sette sottovoci, ma senza specificazioni puntuali su come venga ripartito l'utilizzo degli introiti. Dal rendiconto si apprende che, negli ultimi cinque anni (2002-2007), i soldi destinati al sostentamento del clero sono passati da 308 a 354 milioni di euro, mentre quelli per gli "interventi caritativi" sono aumentati da 175 a 205 milioni. I soldi girati alle diocesi "per il culto e la pastorale" sono rimasti pressoché stabili (da 150 a 160 milioni di euro). E, nonostante sia impossibile saperne di più, vedere come nel 2005, in concomitanza con il referendum sulla legge 40, i fondi per "iniziative di rilievo nazionale" siano schizzati a 116 milioni di euro (a fronte di 92 nel 2004 e 64 nel 2006) può far malignare.